Riforme, il menù di Chiti: tre portate e un'assurdità

di Salvatore Vassallo

L'agenda esposta dal ministro Chiti nella sua intervista al *Corriere* di venerdì si muove lungo uno dei tre possibili scenari di uscita dall'attuale stallo istituzionale. Guarda cioè a una razionalizzazione del bipolarismo, rimanendo nell'alveo di un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Non indulge verso la deriva centrista a cui porterebbe l'importazione in Italia del sistema elettorale tedesco; non considera una soluzione più favorevole ai due maggiori partiti come il sistema spagnolo. Dunque, a certe condizioni, potrebbe anche avere successo, senza creare tensioni irreparabili nel governo. Il menu proposto da Chiti si compone peraltro di ingredienti tutti presenti nel programma dell'Unione.

Il menù implica un ordine logico tra le pietanze. Il ministro Chiti, correttamente, propone di risolvere il problema della possibile difformità delle maggioranze di Camera e Senato alla radice, dando cioè solo alla Camera l'ultima parola sulla legislazione ordinaria e il potere di concedere e togliere la fiducia al governo. Propone inoltre di ridurre in misura significativa il numero dei parlamentari. Entrambe intenzioni eccellenti. Le proposte sulla forma di governo persuadono meno. Costituzionalizzare il potere del premier di nomina e revoca dei ministri non aggiunge niente alle pratiche in uso. Il meccanismo della sfiducia costruttiva annulla completamente il ruolo del presidente della Repubblica. senza peraltro evitare ribaltini e ribaltoni, a meno che non sia collegata a un preventivo potere del premier di chiedere lo scioglimento della Camera.

Anche al lordo di questi *caveat*, il pacchetto di riforme costituzionali sarebbe un ottimo primo piatto, tenuto conto che è l'attuale Parlamento, a doverlo cucinare. La Lega pare sia d'accordo. Bertinotti, Mussi, Salvi e Diliberto non si sa. Se non sono d'accordo, qualcuno dovrebbe chiedere loro di spiegare in pubblico perchè, dopo aver ricordato che il Pci di Berlinguer era addirittura monocameralista, favorevole a passare da quasi mille a 420 parlamentari.

Sul sistema elettorale - a stare alla logica, la seconda portata - la bozza Chiti propone di ridurre la dimensione dei collegi e, quindi, la «lunghezza delle liste bloccate». In questo modo i cittadini tornerebbero almeno a sapere chi sono i candidati che mandano in Parlamento. Chiti dice poi che «la soglia [di sbarramento per i singoli partiti] deve essere inversamente proporzionale al premio» (di maggioranza).

Qui temo che lui o chi lo ha trascritto abbia compiuto un errore logico. La soglia di sbarramento e il premio operano infatti su aspetti tra loro indipendenti. Alzare la prima e abbassare l'altro (o viceversa) non ha alcun senso. Quanto al primo, il suo effetto è ovvio: più alto è il premio (più è ampia quindi la maggioranza parlamentare su cui può contare il governo, minore è il potere di veto dei micro-partiti o delle schegge impazzite. Per capirlo basta guardare comparativamente a quello che succede oggi alla Camera e al Senato. La soglia dovrebbe servire invece a disincentivare la formazione di micro-partiti. Ma si tratta di un rimedio che, da solo, e di efficacia assai dubbia: Semmai, quindi, si tratta di alzarli entrambi. Delle due, molto meglio alzare il premio è tenere la soglia (per tutti) al 2%. Presumo siano queste le intenzioni del ministro. Alzare la soglia e ridurre il premio sarebbe solo controproducente.

In conclusione, la bozza Chiti - presa nel suo insieme, e al netto di alcune ambiguità da chiarire - mescola in maniera ragionevole cautela politica e ambizioni riformatrici. E' invece illogica la conclusione che Chiti trae a proposito del referendum. Basta citare lui stesso per renderlo evidente. «E' stato merito di Prodi cogliere che l'iniziativa referendaria era un problema e decidere di costruire una risposta parlamentare». Senza il referendum, insomma, non ci sarebbe stata risposta parlamentare. Se questo è vero, non si capisce come Chiti pretenda di condurre il Parlamento a votare ciò che lui stesso propone senza che quella pressione venga esercitata fino in fondo, senza tentennamenti. In che senso poi la pressione filo-maggioritaria del referendum sia in conflitto con il progetto dell'Ulivo-Pd è un mistero insondabile.